

## LE BUSTE PAGA

Fisco, casa, prezzi, tariffe: le tre confederazioni chiedono all'esecutivo l'apertura di un confronto per una crescita reale delle retribuzioni

«La fiducia sul welfare può essere chiesta solo sul testo concordato con le parti sociali altrimenti si uccide la concertazione»

# Più salario, meno tasse: il sindacato lancia la sfida

Cgil, Cisl e Uil: vertenza col governo per una nuova politica dei redditi. Contratti: rinnovo o sarà sciopero generale

di Angelo Faccinnetto / Milano

**BUSTE PAGA** Una vertenza col governo per una nuova politica dei redditi. E una con i datori di lavoro per chiudere in fretta i contratti ancora aperti, pena il ricorso, in gennaio, allo sciopero generale. I lavoratori e i pensionati faticano sempre di più ad arrivare a fine

mele e Cgil, Cisl e Uil lanciano la loro piattaforma per invertire la rotta. In grande stile. Al teatro Smeraldo di Milano, per l'attivo nazionale dei quadri e dei delegati, con Guglielmo Epifani, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti, arrivano in migliaia, molti di più di quanti la sala ne possa contenere. Le statistiche, del resto, parlano chiaro. In cinque anni le buste paga di operai e impiegati hanno perso, quanto a potere d'acquisto, circa 1.900 euro; in dieci anni le pensioni si sono svalutate del 30 per cento. Con la precarietà, «una situazione insopportabile», sostiene Epifani. Non si può più rinviare l'inversione di rotta. Cgil, Cisl e Uil parlano di vera e propria emergenza salariale. Un'analisi che vede tutti d'accordo, tanto che - come ricorda nel suo intervento conclusivo Bonanni - il documento unitario, quattro pagine fittenti, quattro pagine racchiuse le rivendicazioni che il sindacato presenta al governo, è stato scritto in «quattro e quatt'otto», senza discussioni. Cosa rara.

«Chiediamo al governo l'apertura di un confronto per una nuova politica dei redditi, che punti a una crescita reale dei salari dei lavoratori dipendenti e delle pensioni», sostiene il leader della Cgil, Guglielmo Epifani. Che spiega come sia necessaria una politica che, nel tempo, riduca di almeno un punto di Pil il prelievo fiscale su lavoro dipendente e pensioni».

«Bisogna aprire una vertenza forte nei confronti del governo centrale e locale - incalza il numero uno della Cisl, Raffaele Bonanni».

Metalmeccanici, commercio, statali: senza accordi in tempi brevi inevitabile la protesta

ni. Sfidiamo la politica con un tema classico del sindacato: i salari e il reddito dei lavoratori e dei pensionati. Siamo sicuri di pagare troppe tasse su salari troppo bassi. Vogliamo salari più alti e tasse più basse». Il punto è questo. Ed Epifani insiste. «Insieme con una politica dei contratti più attenta al valore del-

le retribuzioni per i lavoratori, ci vuole una politica fiscale più attenta», sostiene. Le misure contenute nella piattaforma vanno da una riforma dell'Irpef, alla richiesta di ridurre le tasse sugli aumenti contrattuali. Senza dimenticare un ripensamento del federalismo fiscale per poter fissare e controllare la pres-

sione fiscale, ripartita tra i diversi livelli, dal centrale al locale. Il «decalogo» a sostegno dei salari affronta poi le politiche fiscali per la casa, e quelle a controllo dei prezzi, chiedendo tra l'altro tagli alle accise in caso di aumenti a benzina e gasolio, e la riattivazione delle commissioni per il costo della vita.

«In questo Paese esiste una questione vera: le persone che lavorano si stanno impoverendo - afferma il segretario della Uil, Luigi Angeletti -. E la prima cosa da fare è ridurre le tasse sugli aumenti contrattuali e rinnovare i contratti». Vertenza salari e contratti, d'altra parte, vanno di pari passo, dato

che proprio i rinnovi contrattuali costituiscono il primo strumento per la difesa del potere d'acquisto delle retribuzioni dei lavoratori dipendenti. Anche su questo punto i tre leader sindacali sono concordi. Se per fine anno gli accordi scaduti non saranno rinnovati sarà sciopero generale. Una corsa contro il tempo difficile. Sul tavolo ci sono i contratti dei dipendenti pubblici, dei metalmeccanici, dei lavoratori del commercio, dei bancari, dei dipendenti delle imprese di pulizia, dei ferrovieri, dei giornalisti, delle imprese artigiane. In tutto più di sette milioni di persone. Concorsi, Epifani, Bonanni e Angeletti, si sono mostrati anche sul welfare. In particolare, nel bocciare l'ipotesi che la fiducia sul protocollo possa essere chiesta dal governo per far passare un testo diverso da quello concordato il 23 luglio tra le parti sociali. Il referendum di ottobre che ha visto coinvolti più di cinque milioni di lavoratori e il prevalere, nettissimo, dei sì, non ammette sbandate né ripensamenti. Se così fosse, avverte Bonanni, «il Parlamento si delegittimerebbe». Perché significherebbe legiferare a dispetto delle parti, «che sono le uniche abilitate a scrivere norme di regolazione delle vicende del lavoro». «Non si può peggiorare il testo firmato dal sindacato e approvato dai lavoratori», sottolinea Epifani. Se ci sono ancora modifiche da apportare, insomma, vanno discusse con Cgil, Cisl e Uil. E con gli altri firmatari di luglio, altrimenti si porta un duro colpo alla concertazione. «Abbiamo fatto tante mediazioni, qualcuna dolorosa per noi, alla fine si è arrivati ad un punto di equilibrio che adesso viene messo in discussione - dice Luigi Angeletti -. È la cosa migliore che questo governo ha fatto, il protocollo sul welfare, e ora sta facendo di tutto per rovinarlo». Un assurdo.

Tutti concordi, insomma, in casa confederale. Salvo che su un punto. «Molte donne sono rimaste deluse - rivela Valeria Fedeli, numero uno dei tessili Cgil - per il fatto che nessuno in avvio di manifestazione abbia fatto riferimento alla giornata internazionale contro la violenza sulle donne». Alla dimenticanza si è dovuto rimediare in corso d'opera.

A Milano l'attivo dei delegati vara il documento su cui avviare il confronto

## HANNO DETTO

## Epifani

*Ci vuole una politica fiscale che nel tempo riduca di almeno un punto di Pil il prelievo sul lavoro dipendente e sulle pensioni*

## Bonanni

*Siamo sicuri di pagare troppe tasse su salari troppo bassi, vogliamo salari più alti e tasse più basse*

## Angeletti

*In questo Paese esiste una questione vera: le persone che lavorano si stanno impoverendo, tassiamo meno i rinnovi contrattuali*



I rappresentanti sindacali CGIL, Cisl e Uil. Foto di Lorenzo Passoni/Tam Tam

## La piattaforma

**In cinque punti le proposte delle organizzazioni sindacali per valorizzare il lavoro e fare crescere il paese**

**Riduzione** delle aliquote fiscali, riforma dell'Irpef, calo della pressione fiscale sugli aumenti contrattuali, maggiore attenzione a tariffe e costo della vita in generale. Sono queste le principali richieste contenute nella piattaforma a sostegno dei salari presentata a Milano dall'assemblea dei quadri e delegati di Cgil, Cisl e Uil.

**AUMENTO DELLE DETRAZIONI**

I sindacati chiedono che un aumento delle detrazioni sui redditi

da lavoro dipendente e sulle pensioni. Tra le proposte, anche l'uniformazione a 8mila euro delle diverse *no tax area*, le parti del reddito escluse da tassazione, e un bonus fiscale per gli incipienti.

**RIDUZIONE DELLE ALIQUOTE**

Cgil, Cisl e Uil chiedono di rivedere anche le aliquote fiscali, con particolare riferimento alla terza aliquota (38%) al fine di aumentare il reddito disponibile.

**NOTE FISCALE**

Il sindacato chiede uno

strumento unico di sostegno alla famiglia con figli, unificando le detrazioni per carichi familiari e l'assegno familiare. La proposta è di introdurre anzitutto una «dote fiscale» per i figli tra zero e i tre anni.

**PREVIDENZA COMPLEMENTARE**

I sindacati vogliono una revisione della tassazione del Tfr dopo l'aumento imposto dal governo Berlusconi e chiedono una riduzione del carico fiscale sulla previdenza complementare.

**MENO TASSE SUGLI AUMENTI CONTRATTUALI**

Cgil, Cisl e Uil puntano a ridurre le tasse sugli aumenti contrattuali e

chiedono al governo di farsi promotore dell'avvio di un confronto con i datori di lavoro.

**POLITICHE PER LA CASA**

Vengono chieste maggiori detrazioni e agevolazioni per gli inquilini in affitto e si chiedono maggiori detrazioni Irpef.

**PREZZI E TARIFFE**

Cgil, Cisl e Uil chiedono una riduzione dei prezzi da parte delle imprese nei servizi di pubblica utilità che godono delle riduzioni del cuneo fiscale (elettricità, gas, benzina, farmacie, banche, assicurazioni...) e una incisiva politica delle tariffe.

## L'opinione

BRUNO UGOLINI

**REALISMO** La centralità del mondo del lavoro: di fronte troppe incertezze e debolezze, nella maggioranza come nell'opposizione

## Un progetto serio che pretende interlocutori altrettanto seri

Mentre prosegue la danza un po' macabra sul welfare, i sindacati mettono in tavola a Milano tutte le loro carte. Pensano di poter voltare pagina rispetto al protocollo, già approvato dal mondo del lavoro. Salvo che davvero non lo si voglia affossare in Parlamento, tramite una confusa battaglia di emendamenti contrapposti. La scelta è di aprire un'ambiziosa partita su salari e pensioni, avviando una nuova politica dei redditi, diversa da quella impostata negli anni '90. Una risposta ai tanti che in queste settimane si sono avvicendati, nelle stesse file imprenditoriali, per denunciare sdegnati la pochezza delle buste paga italiane e per sostenere che le responsabilità principali erano proprio dei rappresentanti dei lavoratori. Sarà una partita non breve che percorre i temi del fisco, delle tariffe, dei prezzi. Essa chiama in causa in primo luogo il governo, chiamato

a «concertare» impegni validi per l'intera legislatura. Con un risvolto (si pensi al peso fiscale sulle buste paga) che tocca lo stesso sistema contrattuale. Qui ci si rivolge a Confindustria e interlocutori pubblici insieme, invocando la necessaria partecipazione dei lavoratori. Già ora - a proposito di contratti scaduti per metalmeccanici, commercio, Pubblica Amministrazione, bancari, imprese di pulizia, ferrovieri - è stato annunciato un possibile sciopero generale. Al quale invitare la stessa categoria dei giornalisti che soffre lo scandalo di un contratto scaduto da tre anni.

Che cosa dice la piattaforma? Che il fisco può essere riformato e usato per far lievitare i salari e le pensioni, per bloccare la loro retrocessione e innescare una marcia superiore. Mentre sono introdotti interventi mirati per affrontare l'annosa questione dei salari e delle tariffe. Capitoli che tanto incidono sulla fatica quotidiana di tante fa-

miglie intente a far quadrare i bilanci.

È una carta rivendicativa, quella scaturita dall'assemblea di Milano che può sembrare irrealistica, se si considera ciò che fa da cornice a questa iniziativa. Ovvero se si guarda ai continui sconvolgimenti che animano il quadro politico. Gli obiettivi rivendicativi illustrati ieri sono seri e reclamano la presenza d'interlocutori altrettanto seri. Sono importanti le riforme che riguardano la vita dei partiti, gli strumenti elettorali e istituzionali, la possibilità di dar vita a istituzioni forti e durature (e magari partecipate). Sono altrettanto importanti le riforme che interessano la vita di un «ceto», chiamiamolo così, che rappresenta ancora la leva motrice del Paese: il mondo del lavoro pubblico e privato. Senza il quale la macchina dell'Italia s'inceppa. E non è forse vero che le iniezioni di «antipolitica» nascono spesso anche da diffusi disagi materiali, dalla sensazione di un fu-

turo incerto, insicuro, dalla presenza di disuguaglianze inique e di diritti negati?

Sono tutti motivi che dovrebbero indurre il Parlamento nelle sue diverse componenti a chiudere giudiziosamente la vicenda del welfare. Quel protocollo concordato dal governo con le parti sociali è oggi al centro di una contesa che appare senza sbocchi. Gli esponenti dell'ala più a sinistra sostengono il diritto a correggere l'accordo. Perché, dicono, la destra e il centro dovrebbero essere liberi di cambiare, ritoccare, minacciando ricatti, e noi no?

L'unica via d'uscita, l'unico punto d'equilibrio capace di ottenere un consenso maggioritario a Camera e Senato, sembra apparire, però, il rispetto del testo concordato con le parti sociali oppure un testo rivisto ma sempre concordato. Il rischio che corre una parte della sinistra politica è quello, tra l'altro, di tagliare i ponti con il movimento

sindacale. Un pericolo che una forza di sinistra non può correre senza pagarne un prezzo pesante. Un altro aspetto paradossale consiste nel fatto che i sindacati considerano gli emendamenti proposti non migliorativi ma dannosi. Non è solo una posizione della Cisl. Proprio ieri un segretario confederale della Cgil, Achille Passoni, ha puntualizzato su «Il Riformista» tale critica. Essa riguarda punti importanti come i lavori usuranti, lo staff leasing e il lavoro a chiamata. E Guglielmo Epifani ancora ieri invitava a non peggiorare quel testo firmato dal sindacato e approvato dai lavoratori. Le forze di sinistra e di centro sono invitate a una prova di responsabilità. Per non mandare tutto allo sfascio. Si ostinano a considerare le loro proposte atte a migliorare il protocollo? Come non capire, però che, come dice un proverbio veneto: «Xe peso el tacòn del buso». È peggio un rappazzo del buco.